

invitava per la sera del 21-10-1789 il pubblico con un avviso inserito nell'*Osservatore* « ad un Ballo Nobile in Teatro che, con la decenza corrispondente, verrà dato dopo la Commedia, col solito sistema di pagamento ».<sup>30</sup>

I balli, guadagnando in vivacità, in allegria, quello che avevano perduto in solennità e in manieratezza, appassionavano sempre più gli amatori. Gli *Almanacchi* descrivevano e illustravano i nuovi balli, le nuove figure venute alla moda. Era la *dansomanie*, celebrata da innumerevoli caricature, specialmente in Francia e in Inghilterra, che si diffondeva come un'epidemia e che era penetrata anche in Trieste. Si ballava dovunque, al Ridotto e in teatro, nelle sale di ballo, nelle case private, nelle « Osterie Locande e Bettole, Birrerie ».<sup>31</sup> E non si aspettava il carnevale: alla metà di settembre si apriva il Ridotto. Si moltiplicavano le giornate destinate ai balli. L'impresario Calimani, preoccupato che il Carnevale del 1795 non era « di sì lunga durata come il precedente », avvertiva i « Dilettanti » che « nel corso del predetto darà cinque Balli per settimana » cioè « la Domenica nella Sala del Ridotto, Ballo di Petizza - Lunedì in Teatro - Martedì nel Ridotto, Ballo di Petizza - Mercoledì nel Ridotto, Ballo di Fiorino - Giovedì nel Ridotto, Ballo di Petizza. Per dar saggio alli dilettanti delli medesimi della premura » annuncia d'aver « fermato per tutte le suddette 5 sere la Banda d'Istrumenti da fiato tedesca che attualmente trovasi in questa Città... che sarà in Aggiunta alla solita Orchestra la quale in tal maniera verrà ad essere ogni sera migliorata. Il corso di balli incomincerà il 26 dicembre nel Ridotto col solito Ballo di Petizza e la sera del susseguente Lunedì sarà il primo Ballo in Teatro »; e offrendo abbonamenti per tutto il Corso di Balli sia al Ridotto che al Teatro per una sovrana d'oro a testa; per soli 6 Balli di Fiorino 4 fmi a testa; per soli Balli del Teatro (tutti i Lunedì) e 3 ultime sere fmi 3.

Già nel contratto col Municipio abbiamo veduto far obbligo di dare « segnatamente » una festa di ballo in Teatro di lunedì. Queste feste furono chiamate *veglioni*:<sup>32</sup> ma questa denominazione che in tempi più vicini fu sinonimo di chiassosa allegria spinta fino alla licenza, significava allora un *bal paré* più dignitoso che divertente. Il Kollmann ce lo descrive:

« Il lunedì il teatro viene sgombrato, e la platea viene allungata col togliere una parte del palcoscenico. Il ballo che viene dato qui a prezzi aumentati, ed al quale assistono ragguardevoli persone dai palchi, è detto il *Veglione*. Ben presto si è sazi di vederlo, perchè oltre ai palchi non c'è che un'antisala ed il caffè, dove si passa da una calca all'altra ».<sup>33</sup>

La passione per la danza fu naturalmente una cuccagna per gli impresari e, subordinatamente, per i suonatori e i maestri di ballo. Fra questi c'era quell'Innocenzo Gambuzzi, venuto per la prima volta a Trieste nel carnevale del 1756 come ultimo ballerino e che vi tornò più volte come primo e come coreografo; dopo la stagione del carnevale 1790 si stabilì a Trieste in qualità di maestro di ballo stipendiato dalla città.<sup>34</sup> La cassa teatrale gli pagava f. 100. Era inoltre « Direttore de' Balli Nobili e Veglioni ».<sup>35</sup> Non era nuovo, del resto, ai balli di società, perchè in addietro era stato « Maestro di ballo della R. Accademia di Mantova » e apparentemente ci teneva, perchè fece uso di questa qualifica quando fu scritturato al S. Benedetto, nell'autunno del 1784.<sup>36</sup> Il